



Riserve marine per il Mediterraneo



GREENPEACE



Riserve marine per il Mediterraneo

Estratto del rapporto di Greenpeace

Premessa

Il rapporto di Greenpeace “Riserve marine per il Mediterraneo” segnala numerosi esempi di degrado delle risorse del Mediterraneo, con il rischio di danni irreversibili, e la necessità di una gestione efficace, con la cooperazione di tutti gli Stati del Mediterraneo e con la partecipazione delle comunità rivierasche. Deve essere avviata subito (come promesso, del resto) un'azione che tuteli una porzione significativa del Mediterraneo con una rete di Riserve Marine.

Questa rete ovviamente deve essere affiancata e sostenuta da una corretta regolamentazione e gestione delle attività umane nel resto del bacino, in primo luogo nelle acque territoriali dei Paesi della Regione.

Il Mediterraneo è un mare ricco di biodiversità, ma al tempo stesso fragile. Esso rappresenta meno dell'1% dei mari del Pianeta, ma ospita circa il 9% degli organismi marini noti. Tra le cause di questa ricchezza anche il relativo isolamento del Mediterraneo che impiega oltre 70 anni per uno scambio completo delle sue acque con l'Atlantico: questo isolamento amplifica gli impatti di una popolazione crescente su risorse ormai sovrasfruttate.

La creazione di una rete di riserve marine porterebbe a una riduzione del bilancio generale degli impatti delle popolazioni rivierasche. Questa rete deve essere rappresentativa della grande diversità degli ecosistemi del Mediterraneo e secondo Greenpeace deve coprire il 40% del Mediterraneo.

Sappiamo che se ben progettate e ben gestite le riserve marine funzionano: il rapporto di Greenpeace cita esempi dal Mediterraneo e dal resto del mondo.

I governi del Mediterraneo hanno preso impegni solenni per la tutela di questo fragile ecosistema, ma i risultati non sono all'altezza delle attese. Questi impegni senza azioni concrete sono solo chiacchiere inutili: è ora di agire per salvare il Mediterraneo, un tesoro ed una risorsa comune.

Greenpeace è consapevole delle difficoltà connesse alla creazione di un'ampia rete di riserve marine nel Mediterraneo, ma ritiene che esse siano un investimento necessario per evitare, come purtroppo è successo in altre aree, che si arrivi al punto di dover adottare provvedimenti ben più drastici a seguito del collasso delle risorse naturali.

Anche per questa ragione, la proposta di Greenpeace vuol essere in primo luogo un invito a tutti i soggetti interessati ad un confronto e ad un dialogo, che crediamo sempre più necessario, sul futuro del Mediterraneo.



Pesca eccessiva ed altri impatti della pesca

Catture in diminuzione

La pesca nel Mediterraneo e nel Mar Nero in questi ultimi anni è stimata intorno a 1.500.000 tonnellate l'anno. È più del doppio delle 700.000 tonnellate degli anni '50 ma molto meno del massimo di 2 milioni di tonnellate raggiunto tra il 1982 e il 1988. C'è stato un picco di catture per molte specie negli anni '80 e all'inizio degli anni '90, ma da allora le catture sono in declino [1].

Il declino delle risorse della pesca non è dovuto solo alla pesca eccessiva, ma ad altri impatti sull'ecosistema: motivo in più per chiedere che questa attività non sia più gestita con un approccio "per singole specie" o "per singoli attrezzi" ma piuttosto con una vera "gestione dell'ecosistema". Secondo l'UNEP/MAP il futuro della pesca (45.000 addetti in Italia) è "tutt'altro che certo" e si temono impatti che, tra l'altro, vanno dalla perdita di posti di lavoro al declino delle economie delle comunità rurali basate sulla **pesca**, con problemi sociali, localmente dovuti anche alla diminuzione della disponibilità di cibo, fino al declino strutturale della **pesca** che potrebbe causare disoccupazione e una dislocazione occupazionale [2].

La gestione della pesca nel Mediterraneo

La gestione della pesca lascia molto a desiderare, nel Mediterraneo. L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato che per l'80% delle popolazioni ittiche di interesse commerciale non esiste una valutazione adeguata. Dove tale valutazione esiste, risulta che il 60% delle popolazioni è pescata al di là dei limiti di sicurezza [3].

La pesca eccessiva comporta uno sforzo su esemplari di taglia piccola, quindi immaturi, nonostante esistano in alcuni casi limiti alla taglia minima pescabile. La protezione delle popolazioni ittiche grazie a riserve marine che impediscano la pesca nelle aree di riproduzione ed accrescimento, ed il rispetto di norme adeguate sulla taglia minima del pescato, è di importanza critica per la gestione sostenibile della pesca nel Mediterraneo.

Le catture accessorie sono un altro grosso problema. Ad esempio, la pesca a strascico produce uno "scarto" (organismi rigettati morti in mare) che a seconda dei casi va dal 20 al 70% [4].

I grandi migratori: una risorsa comune in pericolo

I grandi migratori, come il tonno e il pesce spada, nuotano in tutto il Mediterraneo e da sempre sono considerati una risorsa comune delle popolazioni rivierasche.

Nel 1999, Greenpeace ha pubblicato un rapporto che denunciava la distruzione della popolazione del tonno rosso [5]. Il tonno rosso nel Mediterraneo è infatti diminuito dell'80% nel corso degli ultimi 20 anni e si catturano tonni sempre più piccoli ed immaturi, diminuendo le possibilità di recupero della specie, bersaglio anche dell'attività di numerosi pescherecci pirata. Già allora era chiaro che ci volevano misure drastiche per salvare i tonni, ma la situazione è peggiorata. Per questo motivo Greenpeace ha iniziato una campagna specifica sul tonno rosso del Mediterraneo, nel 2006.

L'allevamento dei tonni: la ricetta per un disastro

La cattura, il trasporto e l'ingrasso di tonni in gabbie vicino alla costa è noto come "ranching" dei tonni. Le tonnare volanti, grosse imbarcazioni con reti a circuizione



lunghe centinaia di metri e in grado di intrappolare interi banchi, scorazzano nel Mediterraneo in cerca degli ultimi tonni, aiutati da aerei ed elicotteri. Oltre alla diminuzione nella taglia dei tonni, questa forma di allevamento crea un ulteriore aumento della pesca: per ingrassare un tonno di 1 Kg ci vogliono 20-25 Kg di pesci, di solito pesce azzurro ridotto in farina. L'importazione di farina di pesce per il mangime comporta anche il rischio, documentato in Australia [6], di introdurre nel Mediterraneo patologie infettive che rischiano di portare al collasso le nostre popolazioni di pesce azzurro.

La Pesca Pirata e le spadare

La pesca pirata è un problema mondiale, legato all'assenza di una gestione efficace delle risorse del mare. In sede FAO è stato messo a punto un Piano d'Azione che ne prevedeva l'eliminazione entro il 2004, ma pochi Paesi del Mediterraneo si sono dotati di un Piano nazionale al riguardo. Certamente non l'Italia, dove continua la pesca illegale delle spadare.

Le spadare italiane sono un tipo di rete pelagica derivante: diverse "versioni" di questo attrezzo, comunque vietate, sono usate da pescatori di altri Paesi del Mediterraneo. Si tratta di reti che vanno alla deriva in alto mare (spesso, in acque internazionali): la pesca è mirata al pesce spada ma catturano dalla sardina alla balena. Per queste catture indiscriminate le spadare sono state nominate muri della morte: alla metà degli anni '90, si stimava che le spadare uccidessero 8000 cetacei l'anno [7], compresi una trentina di capodogli. Le reti pelagiche derivanti sono l'unico attrezzo da pesca vietato da una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA Res. n. 44/255 e n. 46/215) e, dopo una dura battaglia degli ambientalisti sono state infine vietate anche dall'Unione Europea (Reg. CE/1239/1998).

Dopo il bando dell'UE, sono stati spesi milioni di euro come indennizzo a chi esercitava



una pesca comunque illegale, ma a una iniziale diminuzione dell'attività è seguita una nuova escalation dei muri della morte, per molte ragioni. Ad esempio, contrariamente a quanto suggerito da Greenpeace, i soldi della riconversione sono stati erogati "a pioggia" e non per riacquistare le reti dai pescatori: le reti sono rimaste in circolazione e ci sono sospetti concreti che siano state vendute all'estero. Greenpeace ha dimostrato che alcuni pescatori che hanno ricevuto indennizzi continuano comunque a pescare con le spade: i soldi della riconversione sono stati usati anche per comprare nuove reti o per armare nuove imbarcazioni?

L'acquacoltura: è davvero una soluzione?

L'acquacoltura è un'attività in espansione in tutto il mondo, compreso il Mediterraneo. Spacciata come soluzione per tutti i mali della pesca, in realtà non è infrequente che, come nel caso già menzionato del tonno rosso, crei più problemi di quanti non ne risolva.

Le coste del Mediterraneo sono già sottoposte a notevoli pressioni. L'acquacoltura in molti casi si aggiunge ad un quadro deteriorato ovvero compete con altri usi per le poche aree di qualità rimaste. L'installazione di impianti di allevamento presso habitat di particolare importanza, come la prateria di posidonia, è un tipico elemento di preoccupazione, ma i problemi sollevati dall'acquacoltura vanno dall'introduzione di patogeni all'introduzione di specie aliene, dalla qualità dei reflui dell'impianto alla pesca eccessiva di altri pesci per la produzione di mangimi.

Altri impatti sul Mediterraneo

Petrolio

Le attività petrolifere sono una nota causa di inquinamento. In ogni momento, nel Mediterraneo circolano circa duemila navi e trecento sono petroliere o comunque trasportano idrocarburi: in un bacino che è lo 0,7% della superficie totale degli



Oceani del Pianeta transitano 370 milioni di tonnellate di petrolio/anno (il 20% della produzione mondiale) [8]. Questo traffico naturalmente è alla base del numero elevato di incidenti che, secondo l'UNEP, negli ultimi 15 anni ha sversato nel Mediterraneo 55.000 tonnellate di idrocarburi: il 75% nei 3 maggiori incidenti [9].

Trasporti marittimi

Si stima che nel Mediterraneo circola un terzo delle navi mercantili del mondo [10]. Molte delle merci trasportate dalle navi sono pericolose, ed un loro rilascio accidentale in mare può produrre un notevole impatto sull'ambiente. Lasciando da parte gli incidenti, gli scarichi di sostanze chimiche e i lavaggi delle cisterne delle petroliere sono una fonte notevole di inquinamento: questi ultimi supererebbero le 100-150.000 tonnellate/anno di idrocarburi, secondo le stime più prudenti [11].

Inquinamento

L'inquinamento da attività industriali, agricole e dagli insediamenti abitati è considerato uno dei maggiori problemi in molti Paesi del Mediterraneo [10]. L'isolamento del Mediterraneo amplifica questi fenomeni e alle fonti di inquinamento situate lungo le coste si devono aggiungere quelle nell'entroterra che comunque scaricano nei fiumi che si versano nel Mediterraneo.

A fronte di una popolazione crescente, i centri urbani costieri depurano pochissimo dei loro reflui: delle 601 città costiere con oltre 10.000 abitanti (per una popolazione complessiva di 58,7 milioni) solo il 69% ha qualche impianto di depurazione la cui efficienza secondo l'EEA è comunque "piuttosto bassa ed inadeguata" [12]. Gli effetti sulla qualità della vita e sulla salute, anche a causa della contaminazione degli alimenti, sono noti.



Turismo

Il turismo, sebbene garantisca benefici economici alla regione, ha avuto un ruolo notevole nel degrado dell'ambiente marino e costiero. Uno sviluppo urbano rapido ed incontrollato ha, tra l'altro, causato in molti luoghi seri problemi di erosione. La stagionalità dei flussi turistici produce picchi di produzione di rifiuti che molti piccoli centri urbani non possono risolvere. Inoltre, le presenze turistiche, che dovrebbero raggiungere i 235-300 milioni nel 2025 [12] si concentrano nelle località con maggiori attrattive paesaggistiche e causano spesso una seria minaccia ad habitat e specie in pericolo, come la foca monaca e le tartarughe marine.

Cambiamento climatico

L'impatto sulla regione del Mediterraneo del **cambiamento climatico** è stato valutato di recente [13]. Un aumento del livello del mare potrebbe produrre allagamenti, aumento dell'erosione costiera e salinizzazione degli estuari e delle falde acquifere. L'uso di alcune aree costiere potrebbe essere precluso ed è stato previsto che il numero di persone che vivono nell'area che saranno colpite da allagamenti potrebbe aumentare considerevolmente dal 2080 [14].

Specie aliene

L'introduzione di **specie aliene**, o esotiche, può avere effetti molto seri sugli ecosistemi marini. Le nuove specie possono competere con quelle native eliminandole ed alterando la funzionalità dell'ecosistema. In Mediterraneo sono state identificate oltre 600 specie di origine "esotica" [10]. Esistono esempi di immissioni sostanzialmente volontarie (come le semine di vongole delle filippine: *Ruditapes philippinarum*) ma gran parte delle introduzioni sono accidentali. Si va dalle specie che sfuggono da impianti di acquacoltura o acquari a quelle che si spostano con le acque di zavorra delle petroliere, per finire con quelle che approfittando della diminuzione della portata del Nilo (irreggimentato dalla diga di Assuan) che ha aumentato la salinità all'imboccatura del Canale di Suez, sempre più facilmente penetrano dal Mar Rosso. Nel solo XXI secolo, sono già state riscontrate in Mediterraneo 64 nuove specie di origine esotica [10].



Greenpeace chiede che il Mediterraneo sia protetto da una rete di riserve marine. Si tratta di aree, organizzate in una rete organica e razionale, in cui sia vietata ogni attività di prelievo e di immissione pericolosa.

Greenpeace propone una rete di riserve marine che copre il 40% del Mediterraneo. La filosofia dietro a questa proposta è che la tutela del mare dovrebbe essere la regola, non l'eccezione.

Riserve marine costiere

È necessario che lungo le coste del Mediterraneo si realizzi una rete efficace di riserve marine, con la consultazione e la partecipazione delle comunità costiere.

La rete di riserve marine deve essere comunque affiancata da una gestione sostenibile delle attività umane anche al di fuori delle riserve. Ciò permetterà al tempo stesso la tutela delle diversificate caratteristiche degli ecosistemi costieri e un accesso equo e sostenibile alle risorse. Anche i benefici delle riserve marine per l'educazione, la ricerca scientifica, il tempo libero ed il turismo saranno condivise tra le comunità costiere, e dai pescatori locali nelle aree circostanti.

Considerata la diversificazione delle aree costiere, le riserve marine lungo la costa possono anche essere di dimensioni relativamente modeste. Tuttavia, è fondamentale che le norme di tutela siano rispettate. Per sottolineare l'importanza di una corretta gestione, è interessante il rapporto pubblicato dalla Riserva delle Bocche di Bonifacio (Corsica) [15] che ha confrontato i popolamenti ittici entro e fuori le aree marine protette nel sud della Corsica (Lavezzi) e nel nord della Sardegna (La Maddalena). I risultati sono clamorosi: in Corsica si sono registrati aumenti medi di biomassa

(di specie di importanza commerciale) di 2,3 volte in 4 anni, di 4 volte in 10 anni e di 6 volte in 20 anni circa. Ma per specie particolari, come la cernia e la corvina, i risultati sono molto più elevati: la corvina in 20 anni ha registrato un incremento di oltre 70 volte. Al tempo stesso, nell'area protetta della Maddalena, l'aumento della biomassa in circa 10 anni è stato di solo 0,2 volte a causa (dice il rapporto stesso) dell'intensa e non repressa attività di pesca illegale in Sardegna.

Riserve marine d'altura

Le riserve marine d'altura devono offrire protezione adeguata a ecosistemi e specie che tendono ad avere una distribuzione più ampia rispetto alle coste. Per questa ragione, l'estensione delle riserve marine d'altura deve essere maggiore, pur rispettando un generale principio di accesso sostenibile alle risorse.

I dati noti in letteratura suggeriscono che un ecosistema come quello del Mediterraneo è tutelato efficacemente, in altura, con riserve marine che coprono solitamente una superficie variabile tra i 4 e i 7.000 Km² [16].

In mare aperto, occorre stabilire le riserve marine prioritariamente in siti noti per la loro particolare ricchezza di biodiversità, come ad esempio i rilievi montuosi sottomarini, le emissioni termali fredde e altri habitat particolari.

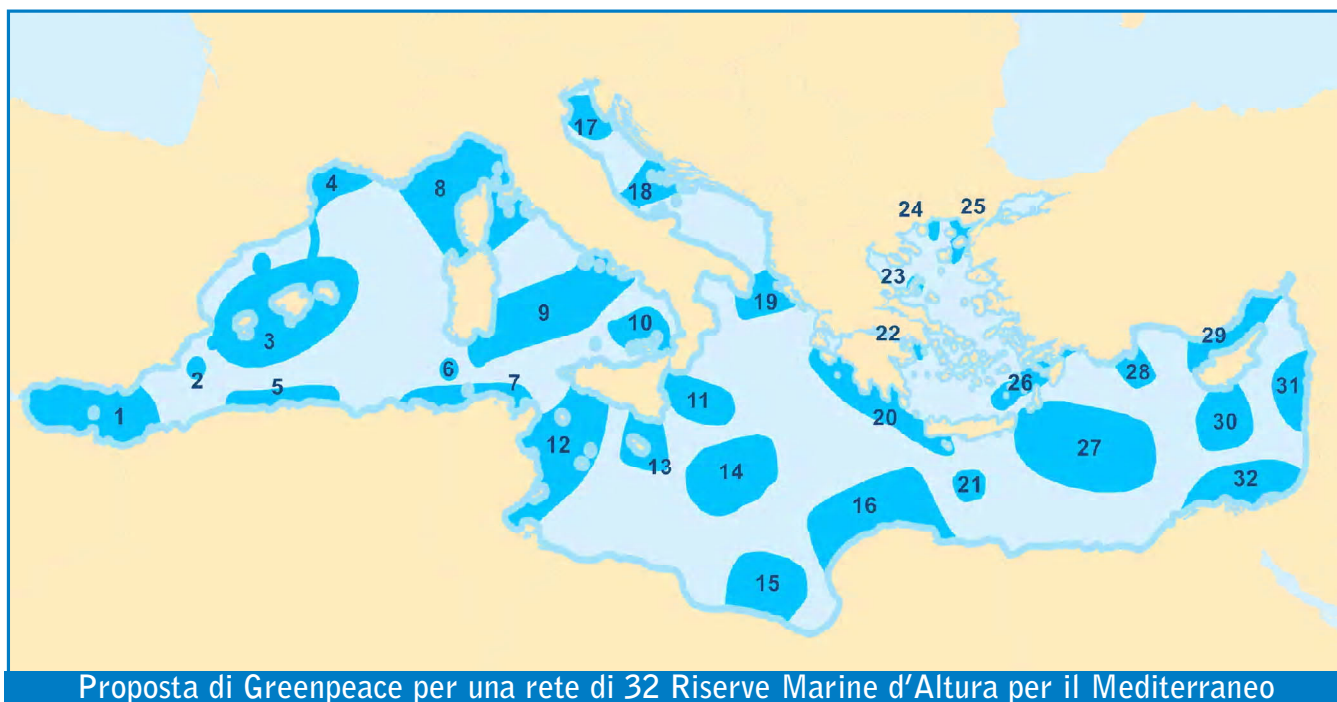
Inoltre, è necessario tutelare quelle aree di particolare importanza nel ciclo vitale delle specie importanti per l'ecosistema marino, comprese quelle aree che sono vitali per la riproduzione e l'accrescimento delle più importanti risorse della pesca.



La proposta di Greenpeace: 32 riserve marine per il Mediterraneo

La cartina qui sotto mostra la proposta di Greenpeace per una rete di riserve marine per il Mediterraneo. Di seguito, sono elencate le riserve, con le loro caratteristiche principali.

Greenpeace ha acquisito informazioni sulle aree più importanti del Mediterraneo, così come sulle aree protette esistenti o proposte. Questi dati sono stati utilizzati per sviluppare una proposta per una rete di riserve marine. La proposta include differenti tipologie di habitat così come aree che sono conosciute per essere importanti siti di riproduzione, accrescimento o alimentazione per vari organismi e che sono quindi necessarie per un corretto funzionamento dell'ecosistema marino. Questa proposta è aperta alla discussione su ogni versante. Greenpeace è pronta a collaborare con tutti i soggetti che vogliono contribuire a migliorarla suggerendo eventuali modifiche ai perimetri delle aree indicate. La proposta potrà essere ulteriormente definita grazie al coinvolgimento dei differenti attori sociali coinvolti e, in particolare, delle comunità locali.



Proposta di Greenpeace per una rete di 32 Riserve Marine d'Altura per il Mediterraneo

Elenco delle riserve marine proposte

- 1. Mare di Alboran:** è un'area al confine tra Atlantico e Mediterraneo, importante per le migrazioni di cetacei (come il capodoglio e i delfini comuni) e molte specie di pesci. Sono presenti fenomeni di risalita delle acque, che innescano un'elevata produttività. È un'area di riproduzione di acciughe e sardine ed è molto importante per varie specie di cetacei, come la stenella, il tursiope, il delfino comune, il grampo e il globicefalo. Nell'area sono presenti montagne sottomarine e coralli di profondità.
- 2. (e 6.) Montagne sottomarine:** queste aree rappresentano zone con rilievi sottomarini (presenti anche in molte delle riserve proposte). Esse ospitano molte specie uniche e vulnerabili. Oltre che per le notevoli biocenosi che ospitano, sono importanti come aree di riproduzione e nutrizione delle specie che vivono nella colonna d'acqua.
- 3. Isole Baleari:** le acque che circondano le Baleari sono un'area di riproduzione importante per il tonno e il pesce spada, due specie migratrici sovrasfruttate, così come per altre specie come sardine ed altri piccoli pelagici. Sono presenti emissioni fredde e coralli di profondità e l'area è importante anche per il capodoglio. Il grande squalo bianco, specie vulnerabile, è stato avvistato in queste acque.
- 4. Golfo del Leone:** è un'area influenzata dal delta del Rodano, designato Riserva della Biosfera dell'UNESCO e sito della Convenzione di Ramsar (per la protezione degli uccelli migratori). È un'area importante per il capodoglio e per la riproduzione di acciughe, sardine e gamberi. Sono presenti emissioni fredde e coralli di profondità.
- 5. Bacino Algerino:** area importante per il capodoglio, è anche area di riproduzione per l'acciuga. Sono presenti banchi di coralli di profondità.
- 6. Montagne sottomarine:** vedi 2.
- 7. Banco Scherchi-La Galite:** area importante per il capodoglio e area di riproduzione delle acciughe. Presenta una ricca fauna ittica (sardine, sardinelle, merlani, gamberi e gamberi rossi) e una notevole popolazione di tursiopi. La costa presenta siti di nidificazione delle tartarughe marine ed è importante per le migrazioni di queste specie.
- 8. Mar Ligure-Provenzale:** ospita un sistema frontale che spingendo verso l'alto le acque profonde, ricche di nutrienti, rende l'area estremamente produttiva, con gran diversità di specie. In particolare, qui si trovano 13 specie di cetacei, tra cui

la balenottera comune che potrebbe essere sul punto di **originare** una nuova specie, tipica del Mediterraneo. L'area ospita montagne sottomarine e banchi di coralli di profondità. Il Mar Ligure è stato designato come Santuario per la sua importanza per balene e delfini, ma è necessaria una riserva marina per assicurare una piena tutela della diversità degli organismi e degli habitat che qui si trovano.

- 9. Tirreno Centrale:** l'area compresa tra la Sardegna e la penisola italiana è importante per molte specie di cetacei, inclusi il delfino comune ed il capodoglio. Per questo motivo è stata proposta come **area protetta** per balene e delfini. È un'area importante anche per molte specie di pesce azzurro, ed è zona di riproduzione delle acciughe, ma anche zona di migrazione per il tonno. È poi un'area importante per molte specie di uccelli marini e contiene importanti catene montuose sottomarine, comprese le Montagne di Vavilov.
- 10./11. Stretto di Messina:** è un'area importante sia per la notevole risalita di acque profonde sia perché fondamentale per le rotte di migrazione di molte specie pelagiche di pesci, balene e delfini. Nell'area sono presenti numerose catene di rilievi sottomarini, comprese le Montagne di Marsili: uno dei maggiori sistemi vulcanici del Mediterraneo che si eleva di 3000 metri dal fondo marino. Le aree a sud e a nord dello Stretto sono importanti per balenottere e capodogli, ma sono anche area di riproduzione per il tonno e il pesce spada.
- 12. Canale di Sicilia:** unisce il Mediterraneo orientale a quello occidentale, ospitando numerose specie di entrambe queste aree. È una zona ad elevata produttività ed è un punto caldo della biodiversità del Mediterraneo. È importante per balenottere e capodogli, nonché per il grande squalo bianco. Sono presenti montagne sottomarine e coralli di profondità sul versante siciliano e lungo le coste sono presenti ampie praterie di posidonia. Sul versante tunisino ci sono buoni popolamenti di spugne e aree di riproduzione delle tartarughe marine.
- 13. Scarpata di Malta:** è un'area con elevata biodiversità, con caratteristiche simili all'area precedente, Comprende una zona importante per i giovanili di acciuga e per il delfino comune. Proposta come Area Marina Protetta da ACCOBAMS. Si ritiene che le acque intorno Malta siano zona di riproduzione per il grande squalo bianco.
- 14. Cresta di Medina:** è un'area importante con habitat abissali e con la cresta montuosa di Medina (Malta) e numerosi altri sistemi montuosi, come i Monti di Archimede ed Epicarmo.
- 15. Golfo della Sirte:** area di alimentazione per il tonno rosso. La fascia costiera ospita notevoli praterie di posidonia e siti di nidificazione delle tartarughe marine.
- 16. Capo della Libia:** le aree marine e costiere della Libia orientale sono descritte

come "l'ultimo paradiso" del Mediterraneo. Sulla costa nidificano le tartarughe marine e sono presenti estese praterie di posidonia, mentre al largo sono presenti formazioni montuose sottomarine, (come i Monti di Erodoto), e sorgenti termali fredde.

- 17. Alto Adriatico:** area importante per la riproduzione di acciughe e sardine. Un'area costiera adiacente, in Croazia, è stata proposta come riserva per il tursiopo dall'Istituto Tethys. E' presente una notevole diversità di specie ittiche, inclusi tonni, pesci spada, squali. Lungo le coste, in Italia e soprattutto in Croazia, sono presenti importanti praterie di posidonia.
- 18. Fossa di Pomo/Jabuca:** è un'area importante per la riproduzione di numerose specie ittiche di interesse commerciale come il nasello e l'acciuga, ed è vitale per molte specie dell'Adriatico. Per tale ragione, la pesca a strascico è stata parzialmente vietata nella zona nel 1998. Sono presenti sorgenti termali fredde.
- 19. Canale di Otranto:** è un sito importante di coralli profondi, incluso il raro corallo bianco. Una tutela speciale è stata raccomandata da WWF e IUCN, e quindi parzialmente protetta da una decisione della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (CGPM/GFCM) della FAO, che ha vietato la pesca a strascico.
- 20. Fossa Ellenica:** area importante per il capodoglio e per lo zifio, raccomandata come area protetta dall'Associazione Pelagos. L'area a sud ovest di Creta è stata raccomandata come area protetta per la tutela del capodoglio da ACCOBAMS. L'area contiene habitat abissali come la fossa Calipso, la più profonda del Mediterraneo, nonché rilievi montuosi ed emissioni termali fredde. La costa greca adiacente contiene siti importanti per la nidificazione delle tartarughe marine e molte aree protette.
- 21. Monte Olimpo:** l'area a sud di Creta ospita l'importante habitat abissale del Monte Olimpo, con vulcani di fango, emissioni termali fredde e pozze abissali che ospitano una peculiare flora batterica.
- 22. Golfo Saronico:** è un'area importante per il delfino comune, parte di una zona più ampia proposta da ACCOBAMS per proteggere questa specie. È un'area di alimentazione dei giovanili di nasello, una delle specie ittiche più pregiate del Mediterraneo.
- 23. Isole Sporadi:** è una delle ultime aree che ospita la foca monaca, designata come area protetta dall'IUCN e definito come sito della rete Natura 2000. È inclusa in un'area marina protetta più ampia, proposta da ACCOBAMS per la conservazione del delfino comune..
- 24. Mar di Thrakiko:** è considerata una zona importante per l'acrescimento di giovanili di numerose specie di importanza commerciale, come naselli, gamberi e acciughe.

Il nord dell'Egeo è l'ultima area del Mediterraneo che ospita la focena. Sono presenti anche delfini comuni e foca monaca. La costa adiacente è inclusa, dalla Grecia, nella rete Natura 2000.

- 25. Limnos-Gökçeada:** ospita la rara focena ed il delfino comune. È parte di un'area più ampia proposta da ACCOBAMS per la conservazione del delfino comune. La costa adiacente è inclusa, dalla Grecia, nella rete Natura 2000.
- 26. Creta-Turchia:** contiene montagne sottomarine ed è importante per il delfino comune (è parte di una proposta ACCOBAMS per un'area marina protetta per la tutela del delfino comune). Lungo la costa greca è presente un sito della rete Natura 2000, mentre la costa della Turchia ospita importanti siti di nidificazione delle tartarughe marine.
- 27. Levante Centrale:** contiene importanti habitat abissali, con molti rilievi sommersi e emissioni termali fredde. È zona di riproduzione del pesce spada, specie di primaria importanza commerciale.
- 28. Monti di Anassimandro:** quest'area a sud della Turchia ospita i Monti di Anassimandro, con rilievi sottomarini, vulcani di fango ed emissioni termali fredde di metano. L'area costiera adiacente ospita numerosi siti di nidificazione di tartarughe marine.
- 29. Canale di Cipro:** le acque tra Cipro e la Turchia sono area di riproduzione del tonno rosso e di altri piccoli tonni. Le coste adiacenti, sia a Cipro che in Turchia, ospitano siti di nidificazioni sia della tartaruga caretta che della tartaruga verde.
- 30. Monti di Eratostene:** tra Cipro ed il delta del Nilo, i Monti di Eratostene si elevano dagli abissi a circa 800 metri di profondità. Non solo ospitano rare colonie di coralli di profondità ma sono aree importanti per la balenottera, il capodoglio, la stenella ed il tursiope. La costa di Cipro ha una notevole concentrazione di nidi di tartarughe marine.
- 31. Costa dei Fenici:** è un'area importante per la migrazione del tonno rosso ed ospita numerose specie rare di squali. Comprende aree con emissioni termali fredde.
- 32. Delta del Nilo:** le acque al largo del delta del Nilo, con canyon sottomarini ed emissioni fredde, sono un punto caldo della biodiversità del Mediterraneo. Per questo motivo il CGPM/GFCM-FAO ha vietato lo strascico in quest'area che è anche una zona di riproduzione del tonno rosso.

Prendiamoci cura del resto del mare

I benefici delle riserve marine dipendono anche da una gestione efficace e corretta del resto del mare. Per far sì che la maggior parte del mare, il 60% al di fuori delle riserve, sia gestito in modo equo e sostenibile, sono necessari alcuni cambiamenti fondamentali nella gestione delle risorse.

Libertà per il mare

Attualmente, la gestione delle acque internazionali è basata sul principio della "libertà del mare", un concetto antiquato che sostiene che le acque extraterritoriali (ovvero gran parte del Mediterraneo) sono aperte al libero sfruttamento di tutti. Questo concetto risale ai tempi in cui si riteneva che le risorse del mare fossero praticamente inesauribili: oggi sappiamo che ciò è falso. Una moderna governance del mare deve partire dal riconoscimento del fatto che le sue risorse sono finite e che c'è bisogno di "libertà per il mare".

Il concetto di libertà per il mare implica che ci sono limiti a quello che esso può ricevere e a quello che da esso possiamo prelevare, e richiede una gestione sostenibile ed equa dell'alto mare a beneficio dell'umanità, per oggi e per il futuro.

Libertà per il mare significa che deve essere considerato l'impatto delle varie attività umane sull'intero ecosistema marino prima che esse siano avviate e che il regime di gestione sia basato sulla precauzione: chi usa le risorse comuni deve esser ritenuto responsabile di ogni danno e deve minimizzare i rischi per l'ambiente.

Adozione di una gestione basata sull'ecosistema

Nessuna specie vive senza le altre e la gestione attuale della pesca è fundamentalmente errata se non considera gli impatti sugli habitat circostanti. La gestione disastrosa della pesca, come ad esempio la pesca a strascico che distrugge habitat critici per la riproduzione delle proprie specie bersaglio, dimostra che occorre passare dalla gestione delle singole specie a quella dell'ecosistema.

Mettere in pratica il principio di precauzione

Precauzione significa che l'assenza di informazioni non è una scusa per agire, ma piuttosto che i gestori devono, eventualmente, errare dal punto di vista della conservazione. In tal senso, l'onere della prova deve essere a carico di chi vuol intraprendere attività, come la pesca, lo sviluppo costiero ecc., che si deve dimostrare che non arrechino danni all'ambiente marino, prima che tali attività vengano iniziate. Ciò incoraggerà lo sviluppo e la pesca sostenibile, mettendo fine alle attività distruttive.

Eliminazione delle attività di pesca distruttive

Le attività di pesca che falliscono chiaramente la prova della sostenibilità devono essere proibite. Un esempio è l'uso delle reti derivanti, note in Italia come spadare, che hanno livelli di catture accessorie intollerabili e che, per tale ragione, sono state vietate in tutto il Mediterraneo. È ora di applicare seriamente il bando delle spadare.

Eliminazione della pesca pirata

La gestione della pesca e dell'ambiente marino funziona solo se le norme sono rispettate. La pesca pirata (secondo la FAO: Illegal, Unregulated and Unreported - IUU fishing) minaccia l'ambiente marino e la sussistenza di chi pesca nella legalità. Bisogna affrontare e risolvere questioni quali le scappatoie nelle norme e nella gestione della pesca, il lassismo che permette il proliferare delle "bandiere ombra" e una deficitaria applicazione delle norme esistenti.

Riduzione della capacità di pesca

La continua espansione della capacità di pesca è un grave ostacolo ad un uso equo e sostenibile delle risorse marine. La capacità di pesca deve essere ricondotta entro i limiti che il mare può sostenere e devono essere eliminati quei sussidi che incoraggiano l'eccesso di capacità di pesca.

Fine dell'inquinamento

Il mare non è una discarica. Purtroppo è così che trattiamo il Mediterraneo, come molti altri mari. Ci sono numerosi accordi internazionali per proteggere il Mediterraneo dall'inquinamento ma quel che è necessario, comunque, è un cambiamento fondamentale di attitudine. Lontano dagli occhi, come quel che buttiamo in mare, non vuol dire lontano dal cuore: semplicemente non è accettabile utilizzare il mare come un immondezzaio, una fogna o una discarica di rifiuti tossici.

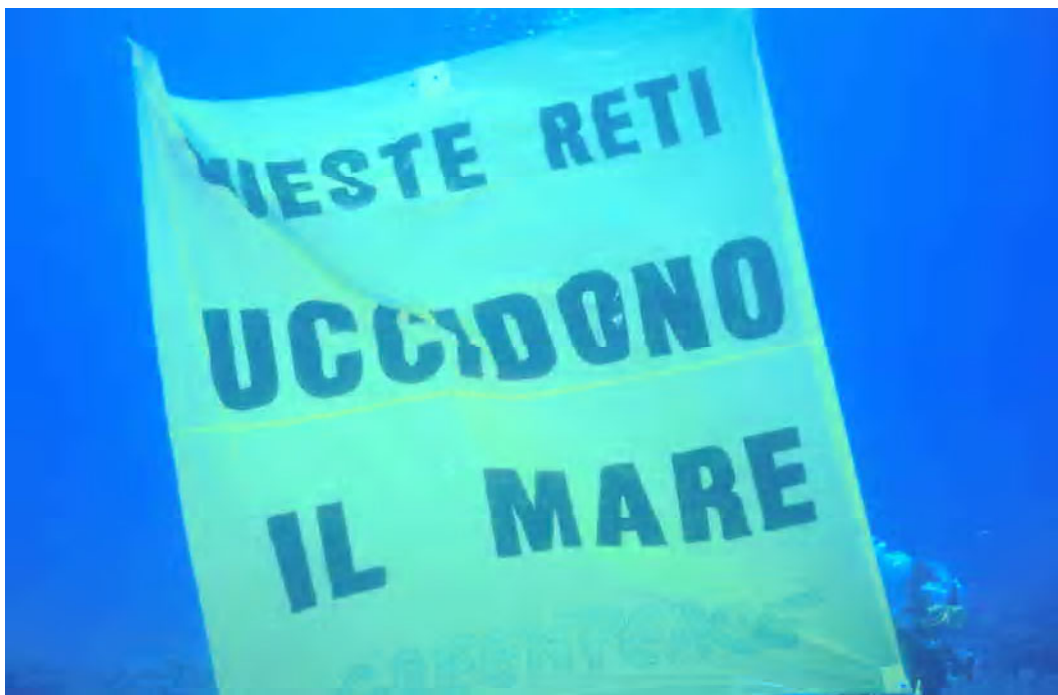
Diamoci da fare!

A livello internazionale, regionale e nazionale, esistono accordi ed impegni per proteggere il Mediterraneo, ma non ci sono grandi progressi verso l'istituzione di una rete di riserve marine. Accordi ed impegni non significano niente senza azioni concrete, e l'istituzione di una rete di riserve marine ha bisogno di una decisa volontà politica. I Paesi del Mediterraneo devono collaborare per proteggere il Mediterraneo, la nostra preziosa risorsa comune.

È il Nostro Mare: proteggiamolo!

Bibliografia citata

1. FAO Newsroom. Mediterranean Fisheries: as stocks decline, management improves. FAO, Roma, 2005.
2. UNEP. Transboundary Diagnostic Analysis (T.D.A.) for the Mediterranean. UNEP/MAP, Atene, 2004.
3. Streftaris, N. Fish stocks outside Safe Biological limits in 2002. Indicator fact sheet: FISH1a. Environmental European Agency, Copenhagen, 2004.
4. Keller, K. Discards in the world's marine fisheries: an update. FAO, Roma, 2005.
5. Gual, A. The bluefin tuna in the Eastern Atlantic and the Mediterranean: Chronicle of a death foretold. Greenpeace, Amsterdam, 1999.
6. Tudela, S. Risk on local fish population and ecosystem posed by the use of imported feed fish by the tuna farming industry in the Mediterranean. WWF, Roma, 2005.
7. Di Natale, A. and Notarbartolo-di Sciara, G. A review of the passive fishing nets and trap fisheries in the Mediterranean Sea and of the cetacean bycatch. Special issue 15 of the International Whaling Commission, 1994.
8. REMPEC. An overview of maritime transport in the Mediterranean. UNEP/MAP, Atene, 1996.
9. UNEP. Regionally based assessment of persistent toxic substances; Mediterranean Regional Report. UNEP/Chemicals, Chatelaine (Svizzera), 2002.
10. EEA. Priority issues in the Mediterranean Environment. European Environment Agency Report n. 5. Copenhagen, 2005.
11. REMPEC. Protecting the Mediterranean against Accidents and illegal discharges from Ships. Regional Marine Pollution Emergency Response Centre for the Mediterranean Sea, Malta.
[www.rempec.org/admin/upload/publications/WS%20BROCHURE%20\(low%20res\).pdf](http://www.rempec.org/admin/upload/publications/WS%20BROCHURE%20(low%20res).pdf)
12. UNEP/EEA State and pressures of the marine and coastal Mediterranean environment. EEA Report n.4. European Environment Agency, Copenhagen 2006.
13. Schröter, D. et al., Ecosystem service supply and vulnerability to global change in Europe. Science, 310 (25): 1333-1337, 2005.
14. IPCC. Climate Change 2001: Impacts adaptation and vulnerability. Contribution of Working Group II to the Third Assessment report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Cambridge University Press, UK, 2001.
15. Report de la Réserve Naturelle des Bouches de Bonifacio. Evaluation qualitative et quantitative des espèces cibles de poisons entre 10 et 20 m dans le perimetre du Parc Marin International (missions 2001, 2002 et 2003). Bonifacio (Corsica/Francia), 2003.
16. Roberts, C. M. et al., The role of marine reserves in achieving sustainable fisheries. Phil. Trans. R. Soc. B 360, 123-132, 2005.



Sostieni la campagna per il Mediterraneo

Puoi fare la tua donazione tramite:

conto corrente postale n.67951004 intestato a: Greenpeace O.N.L.U.S.

carta di credito American Express, Carta Sì, Visa, Mastercard telefonando allo 06 60136061 (interno 223)

bonifico bancario intestato a: Greenpeace O.N.L.U.S. - CC N° 125125 Banca Popolare Etica - Roma - ABI 05018 CAB 03200 - CIN 0

assegno non trasferibile intestato a Greenpeace O.N.L.U.S.

GREENPEACE

www.greenpeace.it

Piazza dell'Enciclopedia Italiana 50

00186 Roma

Tel. 06 68136061 - Fax 06 45439793

info@greenpeace.it